

Parlano i delegati del Congo, URSS e Guinea

La politica di Hammarskjöld nel Congo sotto accusa al Consiglio di Sicurezza

Lumumba deciso a liberare il Katanga con l'aiuto dei paesi africani - Violente repressioni a Elisabethville Tshombe fa arrestare e trattenere come ostaggio il ministro della Giustizia congolese René Nuramba

NEW YORK, 21 — La politica condotta dal Segretario di Stato Hammarskjöld nel Congo, travisando le direttive ricevute, è stata oggi posta sotto accusa al Consiglio di Sicurezza.

L'inizio alla requisitoria è stato dato dal delegato congolese Gizenga il quale ha dichiarato che il suo governo aveva accettato le risoluzioni dell'ONU in quanto era esplicito che le truppe dell'ONU avrebbero dovuto lavorare d'accordo col governo congolese. «Noi speravamo che l'atteggiamento del Segretario generale circa il Katanga sarebbe stato chiaro e inequivocabile. Invece ci risulta che l'invio di funzionari delle Nazioni Unite senza consultazioni col governo del Congo, di colloqui col ribelle Tshombe che ha perfino costretto Hammarskjöld a rievocare il Consiglio di Sicurezza. Ciò è avvenuto praticamente all'insaputa del governo congolese che lo ha appreso un quarto d'ora prima. Il Congo desidera l'appoggio dell'ONU ma vuole anche preservare la propria sovranità e si oppone al ritorno del colonialismo sotto altre forme. Noi abbiamo fatto appello all'ONU — ha detto ancora Gizenga — perché consenta l'indipendenza del Congo, ciò che presuppone preservare la integrità territoriale del Paese. Ecco perché — ha detto ancora il delegato congolese — chiediamo che l'ONU cambi il suo orientamento. Gizenga ha infine proposto la creazione di un comitato di osservatori dei paesi africani che hanno ruome nel Congo e l'appoggio dell'ONU per inviare truppe nel Katanga.

E' stata poi la volta del delegato della Guinea — il quale aveva chiesto di partecipare al dibattito senza diritto di voto — ad accusare Hammarskjöld. Egli ha letto un messaggio del presidente Seku Ture nel quale si rileva che i rappresentanti dell'ONU nel Congo si fanno gioco con il loro atteggiamento equivoco dell'autorità legittima del governo centrale congolese e incoraggiano la secessione. Ciò facendo, essi rischiano di distruggere tutto il credito di cui l'ONU gode ancora presso le nazioni africane, poiché sembrerebbero sostituirsi all'autorità del governo congolese e si rifiutano di impiegare le forze dell'ONU per salvaguardare l'indipendenza territoriale del Congo.

La balcanizzazione dell'Africa — ha detto ancora il delegato — può solo favorire le potenze colonialiste. Le truppe dell'ONU hanno il dovere di mettere fine al plotto belga e al terrore esistente nel Katanga.

Anche il delegato sovietico Kuznetsov ha ribadito che di fatto l'atteggiamento del comando dell'ONU nel Congo rappresenta un'ingerenza negli affari interni del Congo e una violazione del paragrafo IV dell'ultima risoluzione del Consiglio di Sicurezza. «Si tratta di una ingerenza a favore del fantico Tshombe e degli aggressori belgi. Kuznetsov ha poi denunciato il fatto che alla data del 17 agosto, almeno 3500 soldati belgi erano ancora nel Katanga ed ha chiesto il ritiro immediato delle truppe canadesi in quanto il Canada è alleato del Belgio in seno alla Nato. Il delegato sovietico ha poi fatto rilevare che il comando dell'ONU nel Congo è composto in maggior parte di ufficiali provenienti dai paesi della Nato ed ha citato la Danimarca, la Norvegia e l'Italia.

Kuznetsov ha infine lamentato che le risoluzioni dell'ONU circa la difesa dell'integrità del Congo non sono state applicate, ed ha presentato un progetto di risoluzione nel quale si propone la creazione di un gruppo di rappresentanti di paesi africani ed asiatici che cooperi con il segretario generale dell'ONU in vista della rapida applicazione delle risoluzioni del Consiglio. La risoluzione chiede inoltre il ritiro di tutte le truppe belghe dal Katanga, compresi gli elementi che ancora rimangono nelle basi di Kamina e Kitona.

All'apertura dei lavori Hammarskjöld aveva presentato il suo rapporto. In esso egli ripeteva la sua minaccia di sospendere l'assistenza dell'ONU nel Congo e proponeva la costituzione di un comitato consultivo di paesi che hanno inviato truppe nel Congo. Hammarskjöld annunciava che le truppe belghe si sarebbero ritirate entro una settimana anche dalle basi di Kinshasa e Kamina. Nulla invece diceva circa un intervento dell'ONU per porre fine alla secessione del Katanga e circa la necessità di impastare le basi — aderenti alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza — i rapporti dell'ONU con il governo centrale congolese.



CAIRO — Un gruppo di paracadutisti della Repubblica araba unita mentre sta salendo su un aereo per raggiungere il Congo

Le dichiarazioni del premier Lumumba

LEOPOLDVILLE, 21 — In una conferenza stampa tenuta ieri sera nella capitale congolese e in due interviste pubblicate oggi da giornali della RAU (Al Missa e Al Gumbira) il primo ministro del Congo, Patrice Lumumba, ha ribadito la ferma decisione di giungere ad ogni costo al ricongiungimento del Katanga al resto del Congo indipendente. Non ci sarà bisogno per questo — egli ha detto — dell'aiuto di paesi esteri; ma basterà l'aiuto fraterno degli stati africani indipendenti.

Lumumba ha anche annunciato di avere inviato ieri a Ralph Bunche (il rappresentante dell'ONU che sarà il presidente Nasser, se gli viene chiesto, aiuterà il Congo a liberare il Katanga).

Nella serata di oggi Lumumba ha infine chiesto all'ONU di mettere mezzi e aerei a disposizione del suo governo per il trasporto di truppe congolese che possano raggiungere il Katanga. Il ricongiungimento del Katanga alla madre patria. La richiesta, contenuta in un messaggio inviato al segretario dell'ONU, Dag Hammarskjöld, denuncia la distribuzione di armi ai secessionisti del Katanga da parte delle truppe belghe che chiede l'immediato recupero delle armi e il divieto ai belgi di persistere in queste azioni provocatorie. D'altra parte, in un messaggio al Consiglio di Sicurezza, che ha ripreso nel pomeriggio la discussione sulla situazione congolese, il primo ministro del Congo invita l'organismo dell'ONU ad intimare al segretario generale di trattare esclusivamente con la legittima autorità di Leopoldville.

Dal Katanga sono giunte nuove notizie di repressioni da parte del governo secessionista. Oggi la polizia è intervenuta con bombe lacrimogene per disperdere una folla di dimostranti che chiedevano il rispetto dell'unità del Congo. Cento persone sono state arrestate.

Inoltre la polizia del Katanga ha fermato e trattato con violenza un gruppo di ministri del governo centrale. Il ministro della Giustizia, René Nuramba, che si trovava su un aereo di linea della «Sabena» atterrato alla base belga di Kamina.

Dal Cairo si è appreso in serata che una delegazione della Repubblica araba unita, composta di nove membri presieduta da Hussein Zoufekar Sabri, vice ministro degli esteri, è partita dal Cairo questa mattina per Leopoldville ove rappresenterà la Repubblica Araba Unita alla conferenza dei ministri degli Esteri degli Stati americani indipendenti che si aprirà il 25 agosto nel Congo.

Sette morti in un incidente negli USA

SOUTH HERO (Vermont) 21. — Sette giovani, tutti di età inferiore ai 21 anni, sono deceduti quando la loro auto è uscita di strada e si è schiantata contro un albero. L'incidente è avvenuto nei pressi di South Hero, nel Vermont. Sei degli occupanti della macchina sono rimasti uccisi sul colpo.

Ennesimo attentato razzista nel Tennessee

CHATTANOOGA, 21. — Una casa abitata da due famiglie negre è stata fatta saltare in aria alle prime luci dell'alba. Due bambini sono stati ricoverati con commoioni cerebrali. La casa era abitata complessivamente da otto persone.

Questo è il quarto attentato dinamitardo per ragioni razziste avvenuto in Tennessee durante il trasporto all'ospedale.

Firmata da tutti i familiari

MILANO, 21. — Per infarto cardiaco è morto nelle prime ore di stamane a Sciaffusa, in Svizzera, l'ing. Piero Colombi direttore del quotidiano economico milanese «24 Ore».

Morto a Sciaffusa l'ing. Colombi direttore di «24 Ore»

MILANO, 21. — Per infarto cardiaco è morto nelle prime ore di stamane a Sciaffusa, in Svizzera, l'ing. Piero Colombi direttore del quotidiano economico milanese «24 Ore».

Era nato a Milano il 15 aprile 1899 ed aveva assunto la direzione di «24 Ore» nel 1948. Aveva anche svolto attività editoriale, curando le «Edizioni Sasp».

Dopo la rottura della federazione del Mali I separatisti del Senegal rilasciano il primo ministro sudanese Keita

Ratificata la secessione dell'Assemblea di Dakar - Nuovi particolari sul colpo di stato: già dieci giorni fa i secessionisti avevano preso contatto con Parigi

DAKAR, 21. — La situazione nella Federazione del Mali dopo il colpo di Stato francese attuato ieri dai dirigenti senegalesi è più che mai confusa. Si è appreso soltanto che il governo senegalese ha rilasciato questa sera il primo ministro Keita e gli altri ministri progressisti sudanesi, messi agli arresti domiciliari. Keita è stato lasciato partire per Bamako.

Intanto gli autori del colpo di stato hanno fatto sapere che il governo di Dakar, l'indipendenza del Senegal e la rottura della Federazione del Mali. Il nuovo primo ministro del Senegal, Mamadou Dia ha ricevuto l'ambasciatore di Francia Kettler di Bost Lambert e il delegato apostolico per l'Africa Nera monsieur Mauri per chiedere il riconoscimento. Più tardi è stato comunicato che l'autore del colpo di stato si sono fatti concedere i pieni poteri per tre mesi, ed hanno fatto affluire in camion a Dakar molti sostenitori dai centri vicini. Le frontiere del Senegal sono sempre chiuse dal 20 agosto e il traffico ferroviario tra Dakar e Bamako (capitale del Sudan) non è stato ancora ripreso. Anche la censura sui disaccordi è sempre in vigore.

Si ignora se e quando Mamadou Dia risponderà all'invito di De Gaulle a recarsi a Parigi e se Keita verrà rilasciato e se egli andrà nella capitale francese.

Nel frattempo si sono appresi altri particolari sul colpo di Stato. E' stato annunciato che i dirigenti senegalesi hanno voluto così creare il fatto compiuto prima che avessero luogo le elezioni in programma per il 27 agosto nel corso delle quali sarebbe stato eletto il presidente della Federazione del Mali, tenendo conto che la risoluzione dell'ONU circa la difesa dell'integrità del Congo non sono state applicate, ed ha presentato un progetto di risoluzione nel quale si propone la creazione di un gruppo di rappresentanti di paesi africani ed asiatici che cooperi con il segretario generale dell'ONU in vista della rapida applicazione delle risoluzioni del Consiglio. La risoluzione chiede inoltre il ritiro di tutte le truppe belghe dal Katanga, compresi gli elementi che ancora rimangono nelle basi di Kamina e Kitona.

All'apertura dei lavori Hammarskjöld aveva presentato il suo rapporto. In esso egli ripeteva la sua minaccia di sospendere l'assistenza dell'ONU nel Congo e proponeva la costituzione di un comitato consultivo di paesi che hanno inviato truppe nel Congo. Hammarskjöld annunciava che le truppe belghe si sarebbero ritirate entro una settimana anche dalle basi di Kinshasa e Kamina. Nulla invece diceva circa un intervento dell'ONU per porre fine alla secessione del Katanga e circa la necessità di impastare le basi — aderenti alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza — i rapporti dell'ONU con il governo centrale congolese.

Keita, in un telegramma a De Gaulle, quale presidente della comunità di Mali fa parte della comunità francese — aveva chiesto anche l'intervento dei francesi, ma questi si rifiutarono naturalmente di intervenire. «Avendo dovuto

decretare lo stato di urgenza per far fronte ai gravi avvenimenti provocati dal governo senegalese, tra cui la secessione del colonnello Sumare, capo di Stato Maggiore dell'esercito del Mali — diceva il telegramma — il governo del Mali, in applicazione degli accordi di difesa tra la Francia e la Federazione del Mali, chiede che gli vengano poste a disposizione truppe francesi stanziate a Dakar per mantenere l'ordine pubblico e permettere il funzionamento regolare delle istituzioni».

A Dakar è stato comunicato che già una decina di giorni fa, i dirigenti senegalesi avevano fatto approp-

ciare presso la Francia per concordare l'attuale colpo di mano.

Con la rottura del Mali, il Sudan rimane privo di sbocco al mare. Esso dovrà pertanto rivolgersi o alla Guinea o alla Costa d'Avorio.

Cen Yi a Kabul

KABUL, 21. — L'agenzia Nuova Cina informa che il vice primo ministro e ministro degli esteri cinese, nasciolo Cen Yi, è partito da Tashkent in aereo per Kabul, capitale dell'Afghanistan. Il vice primo ministro assisterà alle celebrazioni della festa dell'indipendenza

che avranno inizio il 23 agosto. Prima del suo arrivo a Kabul, Chen Yi ha inviato un messaggio di saluto al ministro degli esteri sovietico Gromyko.

Due scosse di terremoto a Terni

TERNI, 21. — Questa sera nel territorio di Terni sono state registrate due leggere scosse di terremoto, una alle 20.30 e l'altra alle 21.53. Dei movimenti sismici soltanto secondo è stato avvertito dalla popolazione. Entrambi i movimenti comunque sono stati leggerissimi e, oltre ad un po' di spavento, non si sono registrati danni alle persone né alle cose.

Precipita un aereo presso Nizza carbonizzati i quattro passeggeri

NIZZA. — Un aereo da turismo è precipitato presso Grasse (Costa Azzurra) con 4 persone a bordo. L'aereo è andato completamente distrutto, tanto da rendere per il momento impossibile sia l'identificazione del tipo d'apparecchio, sia degli occupanti. Nella telefoto: i rottami

L'aereo avrebbe preso fuoco e tutti quelli che si trovavano a bordo sarebbero periti. Non è stata precisata la località dove è avvenuta la sciagura.

Kale era il capo del movimento indipendentista dell'Uganda e per alcuni anni aveva vissuto in esilio al Cairo dopo che le persecuzioni dei razzisti inglesi lo avevano costretto ad abbandonare il suo Paese.

Secondo informazioni di fonte araba, Kale era alla testa di una delegazione inviata a Mosca dal governo sovietico per assistere al processo contro il pilota-spia Powers, insieme agli altri osservatori stranieri.

Kale lavorava al comitato per la solidarietà afroasiatica della capitale della RAU.

La travagliata esistenza del «Paese degli elefanti»

La neutralità: aspirazione insopprimibile del Laos

Un decennio di lotte sanguinose - La lotta del Fronte Patriottico guidato dal «Principe Rosso» - Inutile fumana di dollari USA

Il sommovimento cui stiamo assistendo nel Laos, ha ripreso, in modo drammatico, un tema attorno al quale è stata intessuta tutta la storia di quel paese in questi anni: quello della neutralità.

La cronaca dell'ultimo decennio è seguita dalla lotta di due tendenze che si sono alternate successivamente al governo: quella della coesistenza che nel caso concreto prende la forma della neutralità, e quella filo-americana delle alleanze militari e dei preparativi di guerra.

Fin dal XIV secolo quando fu fondato, il regno del Laos che allora si chiamava «paese dai milioni di elefanti» ha condiviso la sorte del Vietnam e della Cambogia. Fu partendo dalle basi di questi due paesi che i francesi occuparono il Laos nel 1893 e lo ricopularono nel 1946. Assieme venne condotta la lotta contro i colonialisti francesi prima e contro gli imperialisti giapponesi dopo. Questo spiega il fallimento di tutti i tentativi di aizzare il Laos contro il Vietnam socialista o la Cambogia neutrale.

Il protettorato del Laos — di fatto era una colonia — fu sottoposto dai francesi ad un'implacabile oppressione. I coloni e le società accaparrarono le risaie e i pascoli migliori. L'estrazione del sugno e la maggior ricchezza del paese fu (ed è tuttora) monopolio dei colonialisti. La Francia della Rivoluzione dell'89 si guardò bene dall'eliminare le strutture feudali, anzi le consolidò per meglio estendere il suo dominio servendosi ai signori feudali. Non tutti però i signori e i principi accettavano il giogo straniero. Di qui, fenomeni assai rari altrove, i principi progressisti del Laos e perfino un «principe rosso» come la stampa occidentale ha definito il principe Suvanunung, capo del Fronte patriottico e del Pathet Lao.

Il popolo del Laos insorse più volte contro i francesi ma fu soprattutto dopo il 1941, quando i francesi cedettero il paese agli imperialisti giapponesi, che la rivolta acquistò il carattere di vera e propria guerra di liberazione che, doveva sfociare il 12 ottobre del 1945, nella vittoria dei giapponesi, nella proclamazione dell'indipendenza del paese. Il re, Sisavang Vong, che aveva collaborato con lo straniero abbandonò.

Purtroppo il giovane stato ebbe vita breve. Nel marzo

metà del territorio con oltre un milione di abitanti, oltre 800 mila sono stati espulsi. Gli accordi di Ginevra del 1954 stabilirono l'indipendenza del paese, la sua neutralità, il divieto di aderire a qualsiasi blocco, e di cedere basi. Sul piano interno veniva riconosciuto il contributo del Pathet Lao alla vittoria anticolonialista e venivano assegnate ad esso due province per il raggruppamento delle forze ed infine ai combattenti democratici si riconoscevano gli stessi diritti degli altri cittadini.

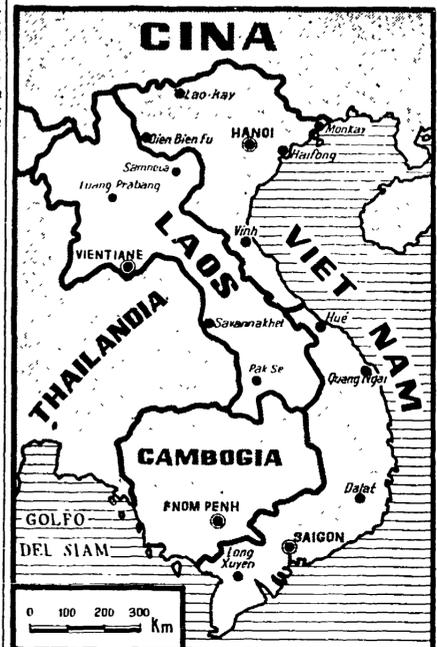
La neutralità obbligata fra l'Asia continentale e il sud-est asiatico. «Il piccolo regno del Laos», scrive il New York Herald Tribune «è uno dei più importanti settori del mondo libero, settore che deve essere tenuto ad ogni costo». E per «tenerlo» ad ogni costo, gli americani non badano a spese e tanto si agitano che ritaliano l'armata di Puma e l'insediamento di un'oltranzista filo americano, Sananikone. Questi proclama subito che il Laos non riconosce più gli accordi di Ginevra e spinge la provocazione fino al punto di fare arrestare Suvanunung e altri sette deputati del Fronte patriottico.

Anche sul piano internazionale, Sananikone gioca la carta della provocazione e mentre gli Usa intervengono sempre più pesantemente negli affari interni del paese, nel novembre del 1959 egli accusa il Vietnam di aggressione ma viene sbugiardato dalla sottocommissione dell'ONU. Sananikone però non è ancora abbastanza oltranzista. Un mese dopo arretrava il colpo di stato militare del generale Norasom.

Gli americani si sentono finalmente sicuri. Raddoppiano gli aiuti militari che passano da 24 a 45 milioni di dollari. Inviano alcune centinaia di istruttori che in pochi mesi creano un esercito di 25 mila uomini, costruiscono strade e aeroporti. Il bilancio — presentato il 21 luglio scorso al parlamento di Vientiane — ammonta al 75 per cento delle spese all'esercito e alla polizia; le Filippine e la Thailandia assicurano che le loro truppe sono pronte ad intervenire in ogni momento.

Ma naturalmente gli Stati Uniti — come è avvenuto del resto anche in Turchia e in Corea — avevano fatto i conti senza l'oste. Il capitano Kong Le e i suoi paracadutisti assunsero il potere a Vientiane e il generale Norasom fu ucciso. Questi fatti annunciano di voler rispettare gli accordi di Vientiane stipulati nel 1957 col Pathet Lao.

Gli Stati Uniti, sgomenti, convocano una riunione straordinaria della Sesto e del New York Herald Tribune scrive che gli americani «impiegano a fondo» nel Laos, difficilmente si lasceranno espellere in modo così ingommoso da un nuovo regime.



metà del territorio con oltre un milione di abitanti, oltre 800 mila sono stati espulsi. Gli accordi di Ginevra del 1954 stabilirono l'indipendenza del paese, la sua neutralità, il divieto di aderire a qualsiasi blocco, e di cedere basi. Sul piano interno veniva riconosciuto il contributo del Pathet Lao alla vittoria anticolonialista e venivano assegnate ad esso due province per il raggruppamento delle forze ed infine ai combattenti democratici si riconoscevano gli stessi diritti degli altri cittadini.

La neutralità obbligata fra l'Asia continentale e il sud-est asiatico. «Il piccolo regno del Laos», scrive il New York Herald Tribune «è uno dei più importanti settori del mondo libero, settore che deve essere tenuto ad ogni costo». E per «tenerlo» ad ogni costo, gli americani non badano a spese e tanto si agitano che ritaliano l'armata di Puma e l'insediamento di un'oltranzista filo americano, Sananikone. Questi proclama subito che il Laos non riconosce più gli accordi di Ginevra e spinge la provocazione fino al punto di fare arrestare Suvanunung e altri sette deputati del Fronte patriottico.

Anche sul piano internazionale, Sananikone gioca la carta della provocazione e mentre gli Usa intervengono sempre più pesantemente negli affari interni del paese, nel novembre del 1959 egli accusa il Vietnam di aggressione ma viene sbugiardato dalla sottocommissione dell'ONU. Sananikone però non è ancora abbastanza oltranzista. Un mese dopo arretrava il colpo di stato militare del generale Norasom.

Gli americani si sentono finalmente sicuri. Raddoppiano gli aiuti militari che passano da 24 a 45 milioni di dollari. Inviano alcune centinaia di istruttori che in pochi mesi creano un esercito di 25 mila uomini, costruiscono strade e aeroporti. Il bilancio — presentato il 21 luglio scorso al parlamento di Vientiane — ammonta al 75 per cento delle spese all'esercito e alla polizia; le Filippine e la Thailandia assicurano che le loro truppe sono pronte ad intervenire in ogni momento.

Ma naturalmente gli Stati Uniti — come è avvenuto del resto anche in Turchia e in Corea — avevano fatto i conti senza l'oste. Il capitano Kong Le e i suoi paracadutisti assunsero il potere a Vientiane e il generale Norasom fu ucciso. Questi fatti annunciano di voler rispettare gli accordi di Vientiane stipulati nel 1957 col Pathet Lao.

Gli Stati Uniti, sgomenti, convocano una riunione straordinaria della Sesto e del New York Herald Tribune scrive che gli americani «impiegano a fondo» nel Laos, difficilmente si lasceranno espellere in modo così ingommoso da un nuovo regime.

ALFREDO REICHLIN Direttore Michele Mellillo Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma

ALFREDO REICHLIN Direttore Michele Mellillo Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma

Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma

Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma

Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma

Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma

Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma